Firmato digitalmente da
santo masilla
CN = masilla santo
C = IT

AGROFOTOVOLTAICO TRE TORRI AGRICOLTURA 4.0

IMPIANTO DI PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTE FOTOVOLTAICA, CON PANNELLI COLLOCATI IN ALTEZZA, DI POTENZA IN GENERAZIONE PARI A 26,8643 MW E POTENZA IMMESSA IN RETE PARI A 25,82 MW,
DENOMINATO "AFV TRETORRI AGRICOLTURA 4.0"

REGIONE PUGLIA
PROVINCIA di BRINDISI
COMUNI di SAN PANCRAZIO SALENTINO ed ERCHIE
opere connesse nel COMUNE DI ERCHIE (Br) contrada "Tre Torri"
Località ubicazione impianto AFV: Masseria Tre Torri - Erchie (Br)

PROGETTO DEFINITIVO
Id AU 3A3A5H1

Tav.:	Titolo:
R32a	VERIFICA PREVENTIVA RISCHIO ARCHEOLOGICO RELAZIONE

Scala:	Formato Stampa:	Codice Identificatore Elaborato
n.d.	A4	3A3A5H1_DocumentazioneSpecialistica_32a

Progettazione:

ENERWIND s.r.l.
Via San Lorenzo 155 - cap 72023 MESAGNE (BR)
P.IVA 02549880744 - REA BR-154453 - enerwind@pec.it

MSC innovative solutions s.r.l.s.
Via Milizia n.55 - 73100 LECCE (ITALY)
P.IVA 05030190754 - msc.innovativesolutions@pec.it

Ing. Santo Masilla Responsabile progetto
Ing. Fabio Calcarella
Dott. De Marco Leo Imperiale - Dott. Antonio Mangia - Argheologi

Committente:

TRE TORRI ENERGIA s.r.l.
Piazza del Grano n.3 - 39100 BOLZANO (BZ)
p. iva 0305799214 - REA BZ 283988
tretorrienergia@legalmail.it

SOCIETA' DEL GRUPPO
FRI-EL GREEN POWER S.p.A.
Piazza della Rotonda, 2 - 00186 Roma (RM) - Italia
Tel. +39 06 6880 4163 - Fax. +39 06 6821 2764
Email: Info@fri-el.it - P. IVA 01533770218

Firmato digitalmente da: Antonio Mangia
Data: 05/08/2022 14:05:02

Data	Motivo della revisione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:
Luglio 2022	Prima emissione	M.S.C. S.r.l.s.	Santo Masilla	Tre Torri Energia S.r.l.

REGIONE PUGLIA

PROVINCE DI BRINDISI E TARANTO

COMUNI DI AVETRANA, ERCHIE
E SAN PANCRAZIO SALENTINO

LOC.: MASSERIA TRE TORRI

Documentazione specialistica

Verifica preventiva del rischio archeologico

IMPIANTO DI PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTE SOLARE

POTENZA NOMINALE 25,82 MW

denominato

"AGRIVOLTAICO TRE TORRI AGRICOLTURA 4.0"

Società proponente

Tre Torri Energia S.r.l., con sede in Piazza Del Grano, 3

39100 Bolzano (BZ)

INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente lavoro è l'elaborazione di un documento per la Verifica preventiva del rischio archeologico di un settore del territorio ricadente tra i comuni di Avetrana (TA), Erchie e San Pancrazio Salentino (BR) attraverso l'analisi delle evidenze note da bibliografia e delle evidenze archeologiche presenti sul terreno riconoscibili mediante ricognizione puntuale delle aree. Il lavoro ha lo scopo di elaborare una sintesi delle dinamiche insediative e del popolamento antico dell'area, analizzando per fasi, dall'età preistorica all'età medievale e post-medievale, tuttavia, suscettibile a variazioni e di precisazioni derivanti dall'acquisizione di nuovi dati in diverse condizioni di visibilità di superficie e in relazione all'utilizzo di differenti sistemi di indagine.

Il sito dell'impianto è localizzato al confine dei Comuni di Avetrana, Erchie e San Pancrazio Salentino tra le due provincie, Brindisi e Taranto (FIG. 1); tutte le aree sono pienamente accessibili dalla Strada Provinciale 144, che confluisce a Nord sulla SS 7TER.

Figura 1. Area dell'impianto. Posizionamento dei campi Ovest e Est (in rosso), del Cavidotto di collegamento con la Sottostazione (in blu) posta a Ovest e del breve tratto di Cavidotto per il collegamento con la Stazione TERNA di Erchie già realizzata. (imm. elaborata in QGIS)

L'impianto, previsto a Sud delle Masserie TRE TORRI DAVANTI E DI DIETRO, sarà costituito da due Campi, *Area 1 Ovest* e *Area 2 Est*; il primo con una superficie di circa 5,4 ettari e il secondo di circa 24,5 ettari per un totale di circa 30 ettari di superficie occupata. La potenza nominale dell'impianto è di 25,82 MW.

Il cavidotto di collegamento tra Area 1 e Area 2 segue per tutto il percorso il sedime della SP 144 sino a raggiungere il lato Est dell'Area 1, ne costeggia il lato Sud sino a giungere alla Sottostazione Elettrica (SSE) prevista in progetto sul lato Ovest dell'Area 1. Percorre 1600 m su strada asfaltata (SP 144) e 140 m su strada interpoderale non asfaltata (Tratto SP 144 – Area 1 Ovest).

SUPPORTO CARTOGRAFICO E ANALISI

La determinazione dell'impatto del progetto sulla zona e, di conseguenza la valutazione del rischio, è stata preceduta da una verifica puntuale del territorio in cui ricade il progetto, prevedendo l'analisi di una porzione di territorio compresa in un Buffer intorno alle due Aree (1-2) di 5 km. Sono state utilizzate cartografie specifiche realizzate mediante l'utilizzo di piattaforma GIS (Software QGIS open source), mettendo in relazione tutti i supporti cartografici numerici disponibili in rete. I dati editi non presenti sulle cartografie sono stati riportati, georeferenziati e indicizzati.

Preliminarmente, al fine di verificare l'esistenza di vincoli esistenti per i comprensori territoriali oggetto di indagine preventiva, sono stati consultate le seguenti cartografie a supporto dell'analisi del territorio:

- Servizio WMS -Piano Paesaggistico Territoriale Regione Puglia (PPTR/P)
- Servizio WMS - Geoportale Nazionale[1]
- Sistema informatico del MiBACT dei Vincoli in rete
- Carta Beni Culturali della Puglia – i cui dati non sono disponibili all'accesso e sono stati riportati su piattaforma GIS mediante corrispondenza puntuale.
- Servizio WMS – Geoportale Nazionale - Carta topografica d'Italia alla scala 1:25.000. Risoluzione 1:25.000
- Servizio WMS - Carta Tecnica Regionale della Puglia 1:5.000 (Elementi nn°495143, 495132, 495142, 511024, 511021, 511011).

Le analisi cartografiche sono state coadiuvate dall'osservazione delle immagini satellitari disponibili sulle piattaforme condivise sulla Rete Geoportale Nazionale.

[1] Il Geoportale Nazionale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare opera all'interno del quadro normativo stabilito dal D.Lgs. 32/2010 e s.m.i., recepimento italiano della Direttiva europea 2007/2/CE che istituisce un'Infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea (INSPIRE). L'art. 8 comma 2 del D.Lgs. 32/2010 stabilisce che il Geoportale Nazionale sia il punto di accesso nazionale per gli scopi della Direttiva INSPIRE consentendo quindi alle autorità competenti, parti terze e privati cittadini di ricercare le informazioni territoriali disponibili.

Le notizie edite, censite per l'area in esame, con un Buffer utilizzato di 5 Km, sono riconducibili per maggior parte a Vincoli Architettonici e segnalazione archeologiche.
Si identifica un'area, prossima a quella del progetto, in cui ricade una segnalazione Archeologica (presenza di 2 tombe non definite cronologicamente – **SCHEDA 2**) ed è quella di Masseria Tre Torri, distante 430 m dal lato Ovest dell'Area 2 (TAV. 1)
Le segnalazioni Architettoniche: Masseria Sant'Angelo a Nord dell'Area 1, Masseria Lo Sole a N/W, Masseria la Cicerella con segnalazione Archeologica relativa ad un insediamento dell'età del Bronzo situata a W dell'Area 1, Masseria Frassanito, Masseria Mosca e Masseria Centonze, queste ultime a S dell'area di Progetto, ricadono tutte tra i 900 m e i 3 km dall'area di Progetto.
Tutte le restanti segnalazioni presenti in TAV. 1 sono collocate tra i 2,5 e i 5 km dall'area di Progetto
A circa 3 Km a W dell'Area 1, in Località Masseria Ruggiano, è presente il tracciato del Regio Tratturo Martinese che giunge con il suo percorso sino all'abitato di Avetrana.

L'analisi dell'edito, si è avvalsa del contributo fondamentale fornito dai lavori di indagine territoriale svolti dallo staff del Laboratorio di Topografia Antica dell'Università del Salento e, in particolare, dai lavori di indagine territoriale finalizzati al censimento delle evidenze archeologiche della Provincia di Brindisi e Taranto[2]. I dati desunti sono quelli riportati da CartApulia (http://cartapulia.it/).
Il progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico, delle relative opere e infrastrutture nell'area citata, ha reso necessaria la realizzazione di indagini archeologiche di superficie, preliminari alla fase di progettazione, funzionali ad integrare le conoscenze edite e ad accertare (o escludere) la presenza di evidenze archeologiche nell'area di Progetto.
La metodologia di indagine adottata sul campo è stata impostata sulla base di una ricognizione di superficie sistematica condotta in modo estensivo in una ben definita porzione di territorio. Il lavoro svolto sul campo e l'elaborazione dei dati raccolti hanno tenuto conto dei differenti gradi di visibilità e di attendibilità delle evidenze archeologiche di superficie allo scopo di elaborare una carta delle aree a maggiore rischio archeologico[3].
Nella Restituzione Cartografica si terrà conto della distanza dell'area di progetto da ogni singolo elemento cartografato per stabilire il rischio archeologico. Dipendente dalla distanza sarà il valore del rischio attribuito all'area di intervento.

[2] In relazione alle indagini territoriali si veda: VALCHERA - ZAMPOLINI FAUSTINI 1997; QUILICI - QUILICI-GIGLI 1975.
[3] Per "rischio archeologico" si intende la maggiore o la minore possibilità che interventi nel sottosuolo possano danneggiare resti archeologici sepolti; in questo senso le aree a rischio possono essere già conosciute attraverso ricerche precedenti o possono essere nuove aree, individuate attraverso l'indagine autoptica sul terreno.

Rischio archeologico basso. Componenti culturali e insediative esterne all'area di Progetto, con una distanza superiore ai 200 m.
Rischio archeologico medio. Componenti culturali e insediative esterne all'area di Progetto, con una distanza dall'opera compresa nell'intervallo m 100-200.
Rischio archeologico alto. Componenti culturali e insediative ad una distanza dall'area di Progetto compresa nell'intervallo m 0-100.
Rischio archeologico altissimo: Area di Progetto coincidente con le aree definite di componenti culturali e insediative e relativi Buffer

I dati acquisiti mediante ricognizione sono riportati, quando si rinvengono, su cartografia CTR in scala 1:10.000 o 1:5000. Posizionati, georeferenziati e correlati con la sovrapposizione dei layer delle Componenti culturali e Insediative desunte dalle Cartografie utilizzate[4] (*vedi supra*).
La valutazione sarà espressa sulla **TAVOLA 3** con la caratterizzazione dell'intorno delle aree di progetto mediante simbologia specifica.

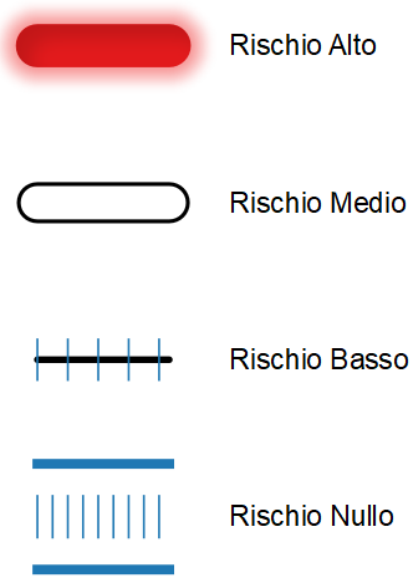

Figura 2. Legenda caratterizzante la Valutazione del Rischio Archeologico per le Aree di Progetto.

[4] Cfr. TAV. 1.

METODOLOGIA DELLA RICERCA

Lo scopo del presente lavoro consiste nella schedatura, nella valutazione quantitativa e qualitativa delle evidenze relative al popolamento antico di una porzione di territorio, con raggio di 5 km i cui centri sono determinati dalla mediana delle aree di impianto. La porzione di territorio sottoposta ad analisi dell'edito comprende la porzione sud-orientale del Comune di Erchie, la parte sud-occidentale del Comune di San Pancrazio Salentino, l'area ovest del Comune di Salice Salentino, la porzione nord del Comune di Avetrana e una piccola porzione a est del comune di Manduria. I comuni interessati si trovano tra le provincie di Brindisi e Taranto.

Lo scopo primario dell'indagine è quello di elaborare una carta archeologica del rischio, evidenziando la presenza o l'assenza di strutture di rilevanza storico-archeologica nell'area di Progetto.

Il lavoro sul terreno è stato condotto mediante una ricognizione archeologica di superficie di tipo estensivo, finalizzata alla copertura totale dell'area da indagare[5] oltre ad un buffer intorno alle aree di progetto di 50 m per il cavidotto e 100 metri per l'Area 1 Ovest e per l'Area 1 Est. (**TAVOLA 2**)

[5] La ricerca sul campo può seguire due differenti metodologie: estensiva ed intensiva. L'indagine sistematica (estensiva) di tutta l'area, o copertura totale, consiste nel ricognire tutta la zona, disponendosi in fila ad una distanza di circa cinque metri tra ogni ricognitore, e registrare tutti i dati rinvenuti come la distribuzione della ceramica, presenza di blocchi antichi, ecc.
L'indagine intensiva (o campionamento) si applica quando non si può ricognire tutta l'area, ma solo porzioni limitate del terreno. Questo metodo prevede una preliminare suddivisione del terreno in zone più piccole, tra queste andranno a loro volta selezionare le unità da campionare. Questo tipo di ricognizione si basa sulla teoria della campionatura, l'idea cioè che basti indagare una limitata porzione dell'area di studio, scelta in base ai criteri statistici, per poter ricostruire il trend del popolamento nei diversi periodi. GUIDI 1990; CAMBI – TERRENATO 1994, p. 121 ss.

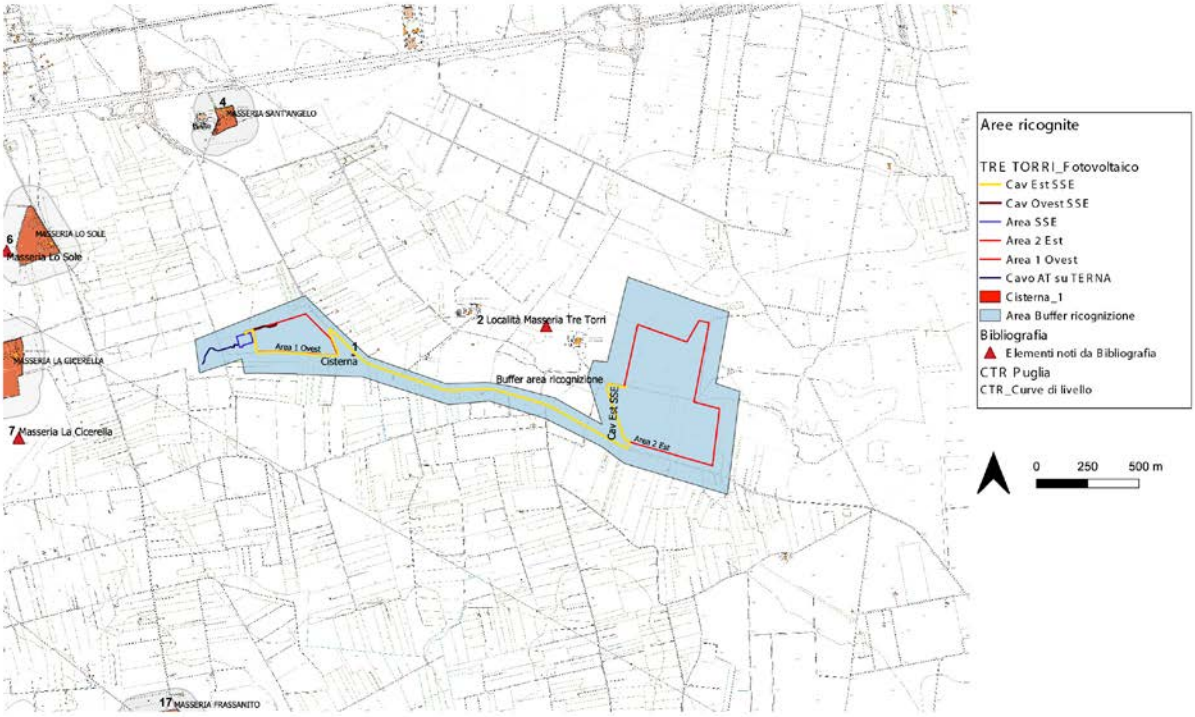

Figura 3. Area di Progetto. Aree sottoposte a ricognizione archeologica. (Cfr Tav 2).

La ricerca sul campo è stata preceduta dal controllo e dal posizionamento cartografico di tutte le evidenze note da bibliografia e pertinenti al territorio circostante. Sono state censite ventidue evidenze storico-archeologiche (numerate e indicizzate nella sezione Schede a pag. 11) già note. Allo stesso tempo è stato opportuno evidenziare eventuali assi viari presenti in bibliografia conosciuti e già cartografati, allo scopo di verificarne l'eventuale presenza e le relazioni con l'area interessata dall'impianto fotovoltaico[6]. L'analisi bibliografica ha evidenziato che nell'area interessata dal Progetto non sono presenti contesti archeologici già noti da bibliografia e quelli presenti e noti si attestano ad una distanza minima di 430 metri (SCHEDA **N° 1**).

La ricognizione, integrale, sistematica e capillare del territorio in esame si è avvalsa di strumenti di ricerca quali, cartografie numeriche, coperture aerofotografiche[7], immagini satellitari, carta dei beni culturali della Regione Puglia, PPTR, tutte georeferenziate e utilizzate su piattaforma GIS. Questi strumenti sono stati utilizzati allo scopo di indagare sia gli aspetti di carattere archeologico sia i problemi di natura geologica, pedologica, idrografica che possono fornire importanti indizi per la ricostruzione del paesaggio e delle sue trasformazioni nel corso dei secoli. Gli aspetti di carattere

[6] In merito si è fatto riferimento al contributo di CHIOCCI - POMPILIO 1997, 159-175.

[7] Le riprese aeree, eseguite per motivi diversi legati alle attività nel territorio, più spesso con finalità militari o belliche, fotografano situazioni progressive, precisamente datate, documentando in sostanza la storia del territorio con levate replicate talvolta nel tempo con continuità periodica nelle stesse zone; costituiscono perciò un contenitore di informazioni dirette ed assolutamente oggettive, utilizzabili per le analisi storiche e per molti differenti ambiti di intervento del patrimonio culturale, ma anche per l'analisi, la progettazione, la conservazione ed il "restauro" del paesaggio e dell'ambiente.

geomorfologico, idraulico, paesaggistico nel suo complesso e pedologico sono trattati nell'ambito complessivo della procedura di valutazione di cui la presente relazione fa parte.

Terminata la fase preliminare di acquisizione degli strumenti e di definizione della strategia di ricerca, si è proceduto con la ricerca sul campo e la registrazione dettagliata delle singole evidenze presenti sul terreno[8]. Il materiale ceramico, quando individuato durante la ricognizione, non viene raccolto ma è analizzato, schedato, fotografato e lasciato *in situ*. La valutazione quantitativa della presenza di frr. fittili è stata, poi, definita in base al calcolo della densità di frammenti ceramici per metro quadrato, allo scopo di classificare le diverse concentrazioni come sporadiche o contraddistinte da densità bassa di materiali in superficie (1 – 5 frr./mq), media (5-10 frr./mq) o alta (> di 10 frr./mq)[9].

Il momento centrale e caratterizzante della ricerca è stato quello dell'analisi autoptica dell'area, ovvero della ricognizione di superficie, eseguita mediante numerose "strisciate" larghe tra i 3 e i 5 m. L'analisi diretta e sistematica del territorio è, infatti, l'unica metodologia che permette di apportare un contributo sostanziale alla conoscenza archeologica attraverso l'acquisizione diretta di nuovi dati.

La conoscenza e la valutazione delle presenze archeologiche sul territorio costituiscono la struttura di base per la lettura storico-diacronica e per la ricostruzione delle diverse fasi nel popolamento antico[10].

La ricerca sul campo è stata seguita dall'interpretazione e dalla lettura dei dati acquisiti allo scopo di:

- redigere una carta delle evidenze archeologiche note da bibliografia nell'area di interesse;
- documentare fotograficamente l'area indagata;
- redigere la carta del rischio archeologico dell'area interessata dalla realizzazione di un impianto fotovoltaico, delle elative opere e infrastrutture promosso da Tre Torri Energia S.r.L. (**TAV. 3**).

[8] GUAITOLI 1990, 361-362.

[9] La definizione della densità del materiale ceramico di superficie risulta fondamentale importanza per discriminare le aree realmente abitate in antico da quelle in cui è presente solo una sorta di "rumore di fondo", caratterizzato dalla presenza sporadica di materiale ceramico in superficie e frutto di una frequentazione occasionale, connessa con l'uso agricolo/rurale del territorio. Si veda in merito CAMBI - TERRENATO 1994.

[10] La qualità e l'attendibilità della lettura dipendono dallo stato delle conoscenze archeologiche specifiche, dalle capacità di chi interpreta e dal numero e dalla qualità dei dati, che comunque costituiscono un punto oggettivo, per interpretazioni successive, diverse o più approfondite.

LETTURA DELLA CARTA ARCHEOLOGICA

La base cartografica utilizzata è quella dell'IGM (scala 1:25.000). Questa base cartografica, tuttavia, non è adatta a rappresentazioni di oggetti di modeste dimensioni, differenziati nel tipo e nella densità come le aree di frammenti fittili. È stata pertanto adoperata una carta fotogrammetrica georeferenziata (**scala 1:5000**), utile per rappresentazioni grafiche di dettaglio e per la lettura di situazioni topografiche complesse oltre, alle immagini satellitari fornite da piattaforme open source. Attraverso questi supporti è stato possibile un preciso posizionamento topografico del dato territoriale.

Una corretta lettura delle carte archeologiche necessita la conoscenza di concetti quali: **attendibilità** e **visibilità** delle evidenze. La prima consiste nel verificare se sono intervenute delle trasformazioni radicali del territorio (come sbancamenti, costruzioni, o riporti di terreno) tali da compromettere l'individuazione e la lettura del dato archeologico; la seconda, invece, si riferisce alla presenza di vegetazione più o meno fitta, tale da limitare l'osservazione stessa della superficie dei campi[11].

L'uso di scale cromatiche nella redazione di una carta archeologica potrebbe risultare funzionale a definire il grado di visibilità o invisibilità del dato archeologico in relazione alla sua stessa osservabilità[12]. La conseguente assenza di dati archeologici deve, quindi, essere interpretata come frutto di una lacuna di conoscenza e non come concreta assenza di evidenze sul terreno. In casi del genere è utile contestualizzare la lettura del territorio, integrando le notizie edite con le evidenze riscontrate nelle aree circostanti, approfondendo l'analisi del terreno in altre condizioni di visibilità o con l'uso di altri strumenti[13].

Nella redazione della carta archeologica generale è stato ridotto al minimo necessario il numero dei simboli per la rappresentazione delle evidenze archeologiche[14]. Un caso particolare è la resa grafica delle aree di frammenti fittili, definite sulla carta, quando presenti, da un puntinato più o meno fitto a seconda della maggiore o minore densità del materiale ceramico osservato in superficie.

In questo caso specifico l'assenza di elementi archeologici, quali frammenti fittili, non restituisce alcuna simbologia sulla cartografia prodotta nelle aree interessate dalla ricognizione di superficie[15].

---

[11] Si veda in merito: CAMBI - TERRENATO 1994
[12] Si veda in merito: GUAITOLI 1990, 361-362.
[13] GUAITOLI 1997, p. 19.
[14] Cfr. Legenda.
[15] La schedatura delle evidenze archeologiche segue la metodologia tradizionale con articolazione delle schede in tre parti distinte: descrizione del contesto geografico e topografico di riferimento; descrizione dell'oggetto archeologico, interpretazione dello stesso. Le prime due parti sono oggettive e non modificabili, la terza, invece è fortemente condizionata dall'opinione e dalle capacità del ricognitore. Un discorso a parte meritano le cosiddette "aree di frammenti fittili" - sino a qualche anno fa oggetto di non grande considerazione - per le quali si è cercato di rispettare non solo la disposizione sul terreno, ma anche la concentrazione dei frammenti. La rappresentazione della densità e della distribuzione del materiale ceramico si rappresenta con puntinato, che nelle scale di dettaglio rispecchia i singoli

CARTA ARCHEOLOGICA

EVIDENZE ARCHEOLOGICHE PRESENTI NEL TERRITORIO COMUNALE DI BRINDISI, GIÀ NOTE IN BIBLIOGRAFIA.

L'area oggetto di analisi, interessata dal progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico e delle relative opere e infrastrutture[16], corrisponde all'area di impianto, e al percorso del cavidotto che collega le Aree Ovest e Est con la Sotto stazione a Ovest dell'Area 1 e del tratto di cavidotto con la stazione TERNA DI ERCHIE

La connessione prevede la realizzazione di un cavidotto interrato della lunghezza di 1770 m tra le due aree di impianto e la sottostazione di trasformazione e consegna, oltre al tratto di circa 175 m in cavo AT per la stazione Terna

Le evidenze archeologiche individuate tramite ricerca bibliografia, ricadono in un raggio compreso tra 0,40 Km e 5 Km dalle zone di intervento di Tre Torri Energia S.r.L..

Le notizie edite si riferiscono perlopiù a presenze archeologiche attestate e a segnalazioni architettoniche relative a fasi diverse del popolamento antico dell'area, databili in un ampio arco cronologico che va dall'età protostorica all'età medievale o, altrimenti, di difficile inquadramento cronologico.

Alcune delle evidenze note sono da attribuirsi a insediamenti preistorici, in particolare tra il Neolitico e l'età del Bronzo, altre hanno restituito frequentazioni databili tra il IV e il I sec. a.C.

Bibliografia di riferimento:

A. VALCHERA - S. ZAMPOLINI FAUSTINI, *Documenti per una carta archeologica della Puglia meridionale*, in BACT I, *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici, Quaderno 1.2*, Lecce – Bari, 1997.

PPTR REGIONE PUGLIA - http://93.63.84.69:8080/pptr/map_uilayout.phtml
http://www.sit.puglia.it/

Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia - http://sirpac.regione.puglia.it/web/guest/home

L. QUILICI, S. QUILICI-GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, Fasano 1975.

F. PICCARRETA – G. CERAUDO, *Manuale di Aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari 2000.

S. M. PUGLISI, *Nota preliminare sugli scavi nella Caverna dell'Erba (Avetrana)*, in *Riv. Sc. Pr.*, 8, 1953, pp.86-94.

frammenti posizionati, mentre a grandi scale il singolo puntino rappresenta un sottomultiplo della situazione reale. Nella carta la viabilità antica si rappresenta attraverso la simbologia tradizionale, semplificando la differenziazione tra tratti conservati e tratti ricostruiti su dati certi. I numeri presenti nella cartografia fanno riferimento alle schede del catalogo.

[16] Società proponente "Tre Torri Energia".

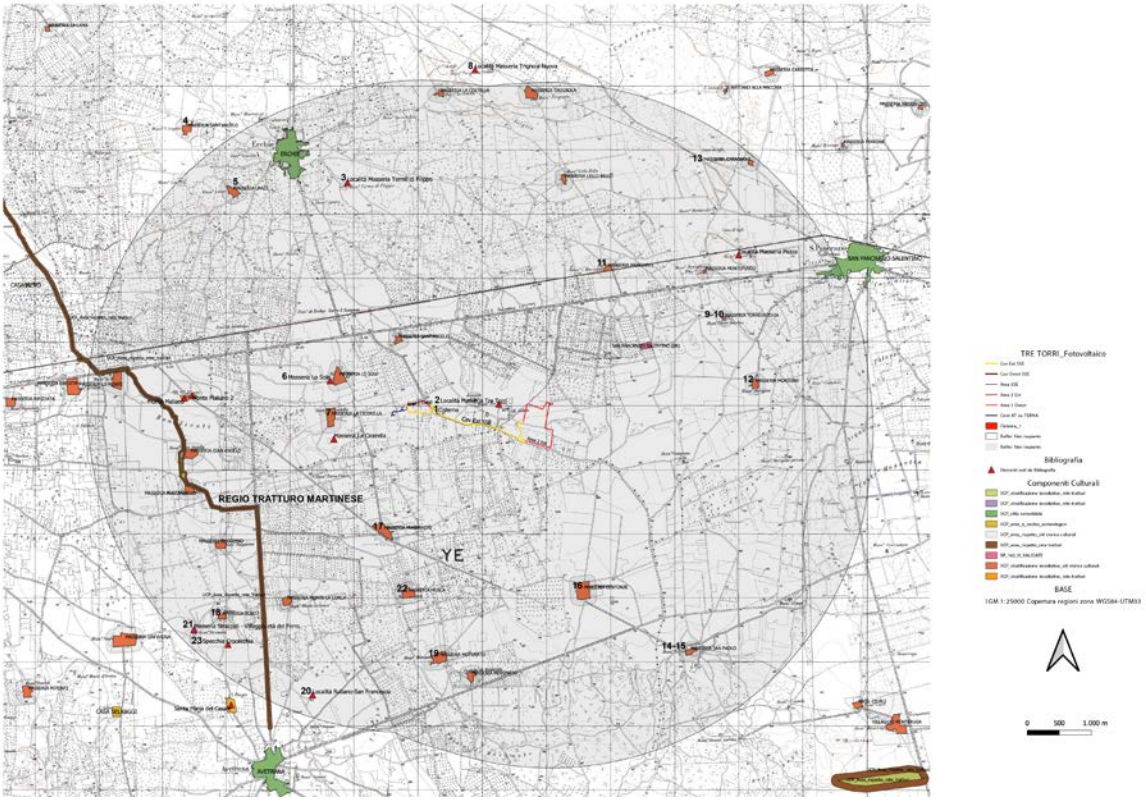

Figura 4. Carta delle evidenze note da Bibliografia. Su IGM :25.000. Buffer dalle aree di Progetto Km 5. (TAV. 1)

Rinvenimenti censiti - Schede

Le segnalazioni architettoniche e archeologiche[17] sono trattate per Comune con una caratterizzazione dell'evoluzione storica dei territori e la descrizione sintetica delle Segnalazioni Architettoniche e di quelle Archeologiche.

ERCHIE (BR)

Erchie. Erchie è un piccolo centro agricolo di origine medievale, sorto intorno al X secolo attorno ad una cappella dedicata a Santa Lucia (sulla quale fu edificato nel XVIII secolo il Santuario omonimo) e costruita da monaci italo-greci, esuli dall'Oriente, per ricordare la sosta delle spoglie della Santa nel loro viaggio da Siracusa a Costantinopoli.
Il nome deriverebbe dal fatto d'essere stato un centro religioso legato al culto di Ercole, dal quale avrebbe preso il nome di *Hercolanum* o *Heraclea*, probabilmente ubicato nel territorio di Erchie e distante dall'attuale centro urbano. Intorno ai secoli VI e V a.C. i Messapi dettero il nome di Herculea e nel I secolo d.C. è attestato il nome di Hercle. Ai primi del 1500 il casale, che nel '400 aveva cambiato il nome da Hercle in Herche, modificò ancora il toponimo in Herchie. Verso la fine del XVII secolo con la caduta della "h", il nome del casale diviene Erchie. Di un centro urbano vero e proprio, anche se molto piccolo, si può parlare soltanto nella seconda metà del 1200 allorquando la consistenza degli abitanti raggiunse le 60 unità; ma alla fine del secolo si registrò un forte decremento che continuò nel secolo successivo sino a contare circa 20 abitanti nel 1377. Il casale iniziò a ripopolarsi intorno al 1523, con la sistemazione in zona di immigrati albanesi, ma solo dopo il 1600 il ripopolamento ha cominciato a farsi consistente e ad aumentare progressivamente sino ad oggi. Passò come feudo dai Montefuscoli, che ricostruirono il centro dopo le incursioni saracene, ai Mairo, ai Bonifacio, agli Albrizzi, ai Frisari, agli Imperiale, ai Lubrano e ai Laviano che nel XVIII secolo fecero costruire il palazzo ducale (attualmente sede del Comune).
Nella seconda metà del XVI secolo furono costruite le chiese di Santa Maria del Casale e di Santa Lucia; nei primi anni del XVII secolo fu costruita, sull'attuale piazza principale di Erchie, la piccola Chiesa di San Nicola o della Confraternita dell'Immacolata, per volontà di un gruppo di Ercolani; nel XVIII furono edificate la chiesa Madre e la Chiesa Superiore nel Santuario di Santa Lucia. In età contemporanea il Comune è segnato da un assalto di briganti, sconfitti poi da un reggimento di fanteria e dalla Guardia Nazionale di Erchie il 16 dicembre 1862, da una terribile epidemia (1918), procurò una mortalità del 5% della popolazione, e da una calamità naturale (1920) per la quale il centro del paese fu sommerso dall'acqua per un'altezza di circa 2.50 metri, che comportò la perdita di tutte le riserve di olio, vino, grano, legumi e altro. Nel XX secolo prende vita l'Istituto Santa Lucia, gestito dalle Suore Stimatine, viene costruito l'Edificio scolastico di Via Risorgimento e spostato il Calvario da Via Calvario nel punto dove sorge attualmente, viene istituita la Cassa Rurale ed Artigiana, viene edificata la Chiesa del SS. Salvatore.

[17] Si veda **TAVOLA 1**

1. CISTERNA

A circa 170 m a S/E dalla curva a gomito dove il cavidotto entra nella strada interpoderale per raggiungere l'Area Ovest 1, si è individuata una cisterna. La struttura presenta copertura a doppia falda in laterizio, parzialmente scavata nella roccia, ha un muro perimetrale su cui si imposta la copertura. In parte compromessa dallo stato di abbandono, internamente è piena per la parte visibile da acqua e rifiuti. La superficie intorno alla cisterna non presenta evidenze particolari. Le dimensioni sono: lungh. m 14,00, largh. M 7,00, altezza fuori terra m 1,56.

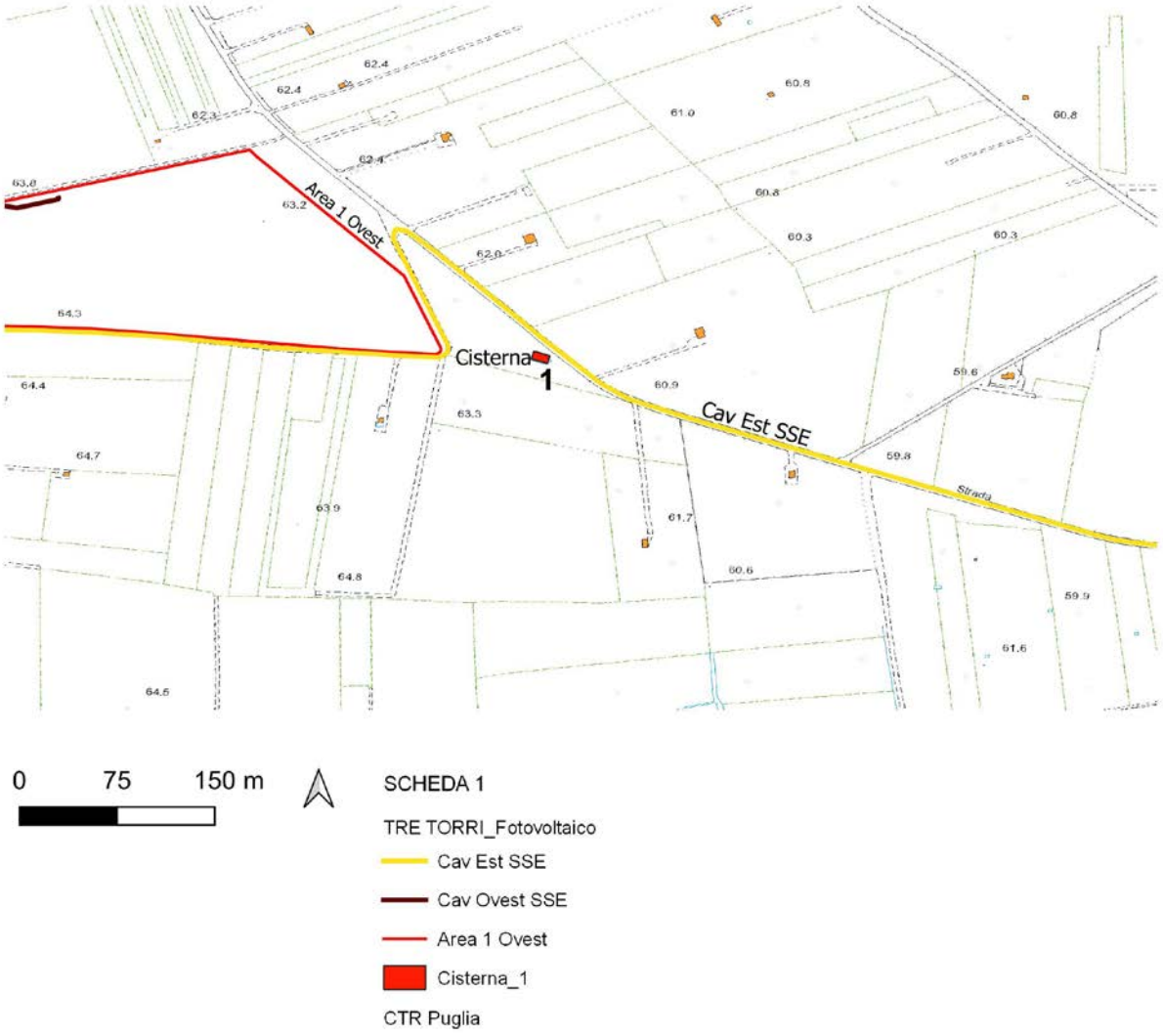

Figura 5. Posizionamento su Cartografia 1:5000 della Cisterna sul percorso del cavidotto (**Scheda 1)**.

Scheda 1. Cisterna. Particolare dell'imboccatura e della copertura	
Scheda 1. Cisterna. Particolare del lato S.	

2. **LOCALITÀ MASSERIA TRE TORRI – NECROPOLI.** Necropoli di cui sono state individuate due tombe, non definite nelle caratteristiche tipologiche e cronologiche.

   Datazione: incerta

3. **LOCALITÀ MASSERIA TERME DI FILIPPO - NECROPOLI (ETÀ ROMANA).** Nell'area di Masseria Terme di Filippo è segnalata la presenza di una necropoli, costituita da un numero imprecisato di tombe, di cui non sono specificate caratteristiche tipologiche ed eventuale corredo, ascritta genericamente ad età romana.

   Datazione: incerta

4. **MASSERIA S. ANGELO**
   Cripta dell'Annunziata. Cripta sotterranea del VI secolo, ubicata a circa un km da Erchie, nella masseria Sant'Angelo. È un antico tempio consacrato a San Michele Arcangelo, rifugio dei monaci Basiliani. Un edificio sotterraneo di origini carsiche risalente verosimilmente al

periodo tardoantico. Sulle pareti della scalinata cavata nella roccia, che consente l'accesso all'ambiente circolare, sono visibili graffiti e croci greche. Area privata. **Ulteriori informazioni: VINCOLO ARCHITETTONICO (Vincolo diretto 30/12/1994).**

Datazione: VI sec. d.C

5. **MASSERIA LANZI**

Segnalazione Architettonica PPTR. La struttura si presenta totalmente ristrutturata in tutte le componenti di fabbrica. Attualmente è utilizzata come struttura turistico-ricettiva.

Datazione: Età contemporanea (XIX-XXI secolo), Età moderna (XVI -XVIII secolo).

6. **MASSERIA LO SOLE**

A sud di Erchie nelle vicinanze di Masseria Lo Sole risulta segnalato su una modesta scarpata calcarea un insediamento risalente al Neolitico attestato dalla presenza di ceramica impressa, incisa e graffita. **La Masseria Lo Sole risulta inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/Puglia.**

Datazione: VI-V millennio a.C.

Bibliografia: A. CORRADO, E. INGRAVALLO, *L'insediamento di Masseria Le Fiatte (Manduria) nel popolamento neolitico del nord-ovest del Salento*, in Studi di Antichità 5, 1988, p. 20.

7. **MASSERIA LA CICERELLA**

Sulla sommità della collinetta su cui sorge Masseria La Cicerella risulta documentata una struttura muraria di fortificazione realizzata a secco con blocchi informi disposti su tre filari e riempimento di pietrame. La struttura anulare è datata all'Età del Bronzo.
In una lettera del 28/07/1938 a Ciro Drago, direttore del Regio Museo Nazionale di Taranto, risulta segnalato in quest'area il rinvenimento di tre asce di pietra levigata del Neolitico da parte del Capitano Quintino Maggiore. I reperti risultano far parte della collezione privata dello scopritore.
Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.

Datazione: Età del Bronzo

8. **LOCALITA' MASSERIA TIRIGNOLA NUOVA**

In località Masseria Tirignola Nuova è attestata la presenza di una villa romana sulla base della ricognizione relativa all'individuazione della centuriazione e degli incroci tra cardi e decumani. Il periodo di frequentazione è quello che va dal II fino al IV sec. d.C.
Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.

Datazione: II-IV sec. d.C.

SAN PANCRAZIO SALENTINO

San Pancrazio Salentino, paese in provincia di Brindisi, è situato ai confini con le province di Lecce e Taranto e dista dalla costa ionica km 15. Il territorio ha un'estensione di 55,93 kmq e un profilo orografico pressoché uniforme, compreso tra i 40 e i 67 m s.l.m. L'attributo Salentino pare sia stato aggiunto, su richiesta del Consiglio Comunale, con Regio Decreto del 21 Settembre del 1862, per evitare confusioni con l'altro San Pancrazio Parmense.
Il centro abitato ha una continuità insediativa dal Medioevo all'età Moderna; l'unica testimonianza di epoca romana è un'epigrafe su un lastrone di copertura di una tomba, rinvenuta nel centro urbano nel 1884, sulla base della quale, sia per assenza di dati di scavo sia per l'impossibilità di una precisa localizzazione (genericamente indicata "fondo De Martino") del rinvenimento, non è possibile ipotizzare una precisa fase di frequentazione di epoca romana all'interno del paese.
Il moderno centro urbano ha completamente inglobato (e per la maggior parte distrutto) i resti dell'antico abitato medievale, del quale non è possibile definire l'estensione e l'impianto urbano: il primo nucleo insediativo, tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, si sviluppò attorno ad una cappella dedicata a San Pancrazio Martire (attuale Chiesa di Sant'Antonio da Padova, sita in Via Castello, nel centro storico), dando poi origine al Casale o Villa San Pancrazio. Strutture (cripta e sepolture) pertinenti presumibilmente al primitivo impianto della cappella sono state rinvenute in seguito ai lavori di ristrutturazione della chiesa nel 2004. Non lontano dalla cappella di San Pancrazio le fonti storiche tramandano la notizia dell'esistenza di un monastero, l'Abbazia di Santa Croce e di una fattoria, "La Fontana", oggi scomparsi e non localizzabili.
Adiacente alla Chiesa di Sant'Antonio da Padova è il Palazzo o Castello Arcivescovile, costruito nel 1221 e utilizzato dagli arcivescovi anche come residenza estiva.
Testimonianze di epoca medievale sono state rinvenute in due zone periferiche del moderno centro urbano, per lo più in occasione di scavi di emergenza condotti nell'ambito di lavori di edilizia (1981): sepolture databili al XIII-XIV secolo rinvenute in Via Padova e in Via Osanna e una piccola area necropolare costituita da circa 30 tombe di epoca altomedievale scavate nel banco roccioso in contrada Pezza, nell'attuale zona industriale del paese.
Il moderno centro si sviluppa, con continuità di vita, su quello di origine medievale, estendendosi a raggiera intorno all'antico abitato. Tra i monumenti di età moderna sono da menzionare il Municipio vecchio, il Palazzo Municipale (1883), la Chiesa Matrice dedicata ai S.S. Francesco d'Assisi e Pancrazio Martire (1869), la Chiesa di Sant'Antonio da Padova (1551), la cappella della S.S. Annunziata (XVI secolo).

Bibliografia

QUILICI L., QUILICI GIGLI, 1975, *Repertorio dei Beni Culturali archeologici della Provincia di Brindisi*, pp. 127-128, tav. X 23.

BURGERS G.J., MARUGGI G.A., 2001, *San Pancrazio Salentino. Li castelli. Archeologia di una comunità messapica nel Salento*, pp. 20-22, 29-30, 32.

TAURINO S., 1961, Cenni storici su S. Pancrazio Salentino;

STRIDI P., 2004, *La Chiesa Madre nella storia e nella cultura di San Pancrazio Salentino*.
DELL'AGLIO A., 1981, *San Pancrazio Salentino: rinvenimento di tombe medievali*, pp. 302-305.

COCO P., 1926, *Collectoria Terrae Ydrunti 1325* con appunti storici e documenti sulle Diocesi e Monasteri del Salento, p. 18.

FIORELLI G., 1884, *S. Pancrazio Salentino*, p. 226.

MANNI A., RICCO C., 1999, INVENTARIO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI. ART. 45 DELLE N.T.A. DEL P.R.G. Schede di catalogazione.

GUASTELLA M., 1997*, Iconografia sacra a San Pancrazio Salentino*.

9. MASSERIA TORRE VECCHIA

La masseria fu costruita su una cripta rupestre con affreschi.
La struttura, restaurata nel suo complesso, è oggi utilizza per la produzione e lavorazione di prodotti agricoli.
Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.

Datazione XV secolo.

Bibliografia
LUPARELLI G., 1997, 775 *Masserie della provincia di Brindisi con le planimetrie dei 20 agri e percorsi di transumanza*, p. 122.

10. LOCALITÀ MASSERIA TORRE VECCHIA

In località Torre Vecchia è documentata una cripta ipogea dedicata a S. Angelo di impianto Medievale.
Insediamento Rupestre

Bibliografia
QUILICI GIGLI S., QUILICI L., 1975, *Repertorio dei beni culturali archeologici della Provincia di Brindisi*, p. 130

11. MASSERIA MARCIANTI

La struttura, di proprietà privata, è databile al XIII-XV secolo, restaurata è abitata e utilizzata a scopi agricoli. **Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.**

Datazione: XIII-XV secolo

Bibliografia
LUPARELLI G., 1997, 775 *Masserie della provincia di Brindisi con le planimetrie dei 20 agri e percorsi di transumanza,* p. 122.

12. MASSERIA MORIGINE

La struttura, di proprietà privata, è databile al XIII-XV secolo, ristrutturata e utilizzata a scopi agricoli.
Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.

Datazione: XIII-XV secolo

Bibliografia
LUPARELLI G., 1997, *Masserie della provincia di Brindisi con le planimetrie dei 20 agri e percorsi di transumanza*, 122

13. MASSERIA CARAGNOLI (CARAGNULI)

Intorno alla Masseria Caragnuli, attualmente in completo abbandono, si estende un insediamento basiliano altomedievale formato da numerose grotte delle quali fa parte un ampio frantoio ipogeo con silos, cisterne, dormitori e nicchie per i lumini.

Bibliografia
CASUCCI R. *ET ALTRI* (2006), *San Pancrazio Salentino…Tra arte e tradizione locale*, La Pulce Editrice.

SALICE SALENTINO

Salice Salentino è un centro agricolo e industriale del Salento settentrionale, nell'ondulata pianura che si estende a SE del Tavoliere di Lecce.
Incerte sono le origini del centro di Salice Salentino. Si presume facesse parte di una dipendenza italo-greca di pertinenza di quella di San Pietro in Bevagna. Concesso da Carlo I d'Angiò alla famiglia dei Riccavilla, nel 1294 cessa di far parte dei beni della Corona e diventa, insieme ad altre terre del Principato di Taranto, dominio di Filippo, figlio di Carlo II D'Angiò.
Dal 1378 fece parte del Principato di Taranto e dopo alterne vicende, divenne proprietà dei fratelli Zurlo fino al 1450.
Fino a tutto il XV secolo Salice era un casale di modeste dimensioni, ossia un piccolo agglomerato di case di contadini, alquanto considerato dal punto di vista strategico, perché situato sul confine tra le terre dei Principi di Taranto e quelle dei Conti di Lecce. Nei documenti antichi, il nome "Salice" appare per la prima volta in un Diploma di Ruggero "il Normanno", Duca di Puglia, del 1102. È riportato ancora in un Diploma di Guglielmo "il Buono" dell'anno 1172 e, in seguito, in una Ordinanza di Carlo I d'Angiò dell'anno 1269. Dopo 25 anni da quest'ultima data, nell'anno 1294, Salice, che nel frattempo era accresciuta alquanto, da casale fu elevato al rango di Baronia. Di questo si hanno poche ed incerte notizie. Tuttavia pare che uno dei primi Baroni di Salice sia stato un certo Pandolfo, appartenente alla nobile famiglia degli Aldemorisco, originaria della Grecia ma che da tempo si era stabilita a Napoli. Dopo varie vicende, nel 1392 Salice passa sotto il dominio di Raimondello Orsini Del Balzo. Dopo la morte dell'Orsini Salice passò sotto il dominio di vari signori feudatari e subì le tristi conseguenze delle guerre tra i vari casati. Finito il dominio Aragonese in Puglia, con la rinuncia al trono di Federico d'Aragona, avvenuto il 16 settembre 1501, Salice passava sotto il governo del

Viceré Spagnolo. A seguito della famiglia Zurlo, la baronia su Salice Salentino fu dei Paladini e passò ai della Monica e agli Albricci, quindi agli Erriquez e, ultimi baroni, ai Filomarino che iniziarono un'opera di bonifica delle paludi che circondavano il paese.
La presenza del Castello, costruito, secondo la tradizione, per volere di Raimondello Orsini del Balzo, è documentata già nel 1398. Di fronte era l'elegante complesso cinquecentesco, oggi assai rimaneggiato, denominato "Casa del Re", tradizionale residenza di Giovanni Antonio Albricci, primo marchese di Salice. A poca distanza era una costruzione con incorporata una torre di vedetta nota come la "Locanda vecchia", destinata al ricovero e all'assistenza.
Ampi interventi di rinnovamento edilizio nel corso nel XIX e XX secolo, hanno ampiamente modificato l'aspetto del centro antico.

Bibliografia
QUARTA G.L., 1989, *Salice Salentino, dalle origini al trionfo della Giovane Italia*.

DE GIUSEPPE R., LEONE F., RIEZZO F., SCARCELLA A., 2004, *Salice Salentino. Emergenze storico-artistiche*, pp. XXXIII-XXXVI.

CAZZATO V.;CAZZATO M.;CAZZATO V.;CAZZATO M., 2015, *Lecce e il Salento 1*, pp. 345-346.

14. MASSERIA SAN PAOLO

Una grande casa palazziata contraddistingue il complesso della masseria. Su un lato del fabbricato è la chiesa denominata di Santa Maria dei Marzi. Il piano nobile, percorso da una lunga balconata e costituito all'interno da sette ambienti, funge da abitazione del proprietario. Un androne immette nello spazio della corte dove si riconoscono i ricoveri per gli animali; un alto muro a secco cinge lo spazio.
Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.
Appartenuta ai Paladini-Enriquez Filomarino e successivamente (1827) venduta alla Santa Casa degli Incurabili di Napoli, fu una delle più grandi masserie del Settecento in territorio di Salice.

Datazione: XVI-XVIII

Bibliografia
DE GIUSEPPE R., LEONE F., RIEZZO F., SCARCELLA A., 2004, *Salice Salentino. Emergenze storico-artistiche*, pp. XXXIII-XXXVI.

15. MASSERIA SAN PAOLO – CAPPELLA

La chiesa della masseria San Paolo si contraddistingue per le notevoli dimensioni, più adatte a una chiesa urbana che non a una cappella rurale. Dedicata a Santa Maria dei Marzi, è oggi ridotta a fienile. Un incendio a metà Ottocento ha peraltro danneggiato gli stucchi interni. Non più esistente la tela di San Paolo ubicata sull'altare maggiore.
Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.
Datazione: XVI -XVIII secolo

Bibliografia
DE GIUSEPPE R., LEONE F., RIEZZO F., SCARCELLA A., 2004, *Salice Salentino. Emergenze storico-artistiche,* pp. XXXIII-XXXVI.

AVETRANA (TA)

Il centro storico della città di Avetrana presenta uno sviluppo irregolare che insiste sul nucleo più antico della città medievale. Pochi sono i resti dell'antica "terra" o "borgo", difatti la città ha un aspetto prevalentemente moderno. Il nucleo più antico della città va ricercato intorno al Torrione, racchiuso tra le attuali via Preti, via Ferrara, largo Cavallerizza e via Parlatano. L'estensione dell'area è riconoscibile all'estremo ovest dell'abitato, dove ancor oggi il centro antico, idealmente chiuso dal solco del fossato e dalla linea delle mura, confina direttamente con la campagna. La pianta è imposta regolarmente su una raggiera di strade rettilinee e divergenti. La linea di difesa della città era inoltre definita verso ovest dalla cortina del Castello, costruito nel suo primo impianto in un momento anteriore al 1378. Si ritiene che il borgo originario di Avetrana sia nato dalla fusione di tre insediamenti vicini: Santa Maria, San Giorgio e Motunato distrutti ad opera di saraceni nel IX secolo d.C. Secondo l'Arditi il primo appellativo del casale era Vetustus o Veteranus, solo successivamente fu chiamato Vetrana. L'Albanese fa risalire invece l'origine del paese ad uno stanziamento di milizie "veterane" della vicina città di Oria per la difesa del territorio dalle incursioni saracene. Con la dominazione Normanna il feudo passò alla Contea di Lecce; nel XIV secolo, infeudato al Principe di Taranto, fu donato al barone Vallecchio de Iserio e, dopo pochi anni, al cavaliere Santoro di Bitonto. Alla fine del '400 passo ai Pagano che lo vendettero nel 1587 a Giovanni Antonio Albrizzi, che prese il titolo di Principe di Avetrana.
Tra il ‘500 e il ‘600, il borgo si estese in direzione della chiesa Matrice andando ad occupare le odierne via Faboni, Principe di Napoli e del Campanile. Secondo le recenti ipotesi ricostruttive, il borgo era dotato di una cinta muraria e vi si poteva accedere da tre porte non più esistenti: la cd. Porticella era posta a sud-est tra via Garbaldi e piazza d'Acquisto, ad ovest vi era Porta Parlatano, sulla via omonima mentre la Porta Grande si apriva nei pressi di Palazzo Pignatelli dove oggi sorge la Torre dell'orologio costruita dopo l'abbattimento della porta nel 1867.
Con il XVII secolo l'abitato si espanse oltre le mura, con la creazione di nuovi quartieri. Nel 1639 il feudo fu difatti acquistato dagli Imperiale: Michele, quarto marchese di Oria e principe di Francavilla, fu il primo signore di Avetrana. A lui si devono la risistemazione dell'antico castello e la costruzione del nuovo palazzo. Estintisi gli Imperiale, il feudo passò alla corona di Napoli per essere ceduto più tardi ai Romani che lo detennero fino ai primo del XIX secolo. Nel 1804 fu comprato dai Filo, il conte Massenzio risistemò il palazzo apponendovi il proprio stemma.
La città conobbe un nuovo momento di crescita economica e demografica nel XIX secolo che comportò la realizzazione di vari edifici pubblici. Nei decenni successivi l'area della città inizia ad espandersi in varie direzioni con un impianto regolare che si diparte dal nucleo antico, ma senza la presenza di veri piani regolatori. Lungo le principali direttrici viarie di accesso alla città sono sorti vari quartieri residenziali, che hanno comportato la creazione di nuove parrocchie e la costruzione di nuove chiese.

Bibliografia
LEO B., SANTO P., SCARCIGLIA P.,1998, *Avetrana Storia e territorio*, pp. 17-36.

16. MASSERIA CENTONZE

La struttura ancora oggi in attività risale agli inizi del XVII secolo. Ha subito nel corso dei secoli rimaneggiamenti e ampliamenti che ne hanno modificato profondamente le caratteristiche architettoniche originali
Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.

Datazione: inizi XVII secolo

17. MASSERIA FRASSANITO

Risalente al sec. XVII è una delle più grandi del comprensorio, degni di nota uno stemma gentilizio, la struttura del corpo centrale e nelle vicinanze una cappella.
Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.

Datazione: XVII secolo

18. MASSERIA BOSCO Situata nei pressi della strada che da Avetrana conduce a Erchie ospita attualmente un complesso turistico-rurale.
Il toponimo deriverebbe da un bosco di lecci che in origine circondava l'area. Attestata già nel XVII secolo, è una struttura complessa alla quale si accede per mezzo di un semplice portale a sesto ribassato dotato di colombaie nella parte interna alla corte.
Alcuni ambienti, un tempo destinati al ricovero degli animali, sono attualmente adibiti a sale interne. Degni di nota sono gli ambienti a destra dell'ingresso databili al XVIII secolo, in particolare le finestre del piano superiore.
Sono stati sapientemente restaurati i muri di recinzione e la costruzione trulliforme ('*pagliaro*') in pietra a secco.

Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.

Datazione: XVI-XVII secolo.

19. MASSERIA MOTUNATO

Il nucleo originario è costituito dalla torre (XV-XVI secolo) con basamento a scarpa, cordolo marcapiano e caditoie lungo il coronamento. Nei secoli le furono addossati altri ambienti, in particolare un caseificio realizzato nel XVII secolo per volere degli Imperiale. Altri corpi di fabbrica furono aggiunti nei secoli successivi come la scalinata esterna che conduce al piano superiore della torre. Agli angoli del muro che delimita la proprietà sono quattro torrette d'avvistamento.
Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.

Datazione: XVI-XVIII secolo.

20. LOCALITA' RUBANO-SAN FRANCESCO

Strutture e materiali attribuibili ai resti dell'insediamento rurale Rubano/Contr. S. Francesco. Scavo archeologico 1987-1988
Lo scavo stratigrafico ha permesso di accertare la presenza di due ambienti rettangolari, disposti a Est e a Sud di una corte scoperta.
L'analisi dei materiali ha permesso di datare le strutture tra il IV-I sec. a.C. (età ellenistica); ultimo quarto del IV sec. - II sec. a.C. (media età repubblicana); I sec. a.C. (tarda età repubblicana)

Datazione: IV-I sec. a.C.

Bibliografia
ALESSIO A., 1988, *Avetrana (TA). San Francesco*, pp. 165-166.

21. LOCALITÀ MASSERIA STRAZZATI

Area di frammenti fittili relativa a un insediamento dell'età del Ferro. Nel 1993, nell'area sono stati effettuati saggi di scavo ad opera della Soprintendenza Archeologica di Taranto
Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.

Datazione: Prima età del Ferro (1.000-700 a.C.) VIII – VII sec. a.C.

Bibliografia
ALESSIO A., 1994, *Avetrana (Taranto), Masseria Strazzati*, p. 127.

22. MASSERIA MOSCA

Mosca in origine Torre Mosca. La struttura è oramai scomparsa. Resta il toponimo come Masseria Mosca probabilmente tramandato in relazione all'esistenza di una struttura fortificata a Torre.
Masseria inserita come segnalazione architettonica nel PPTR/P.

23. SPECCHIA CROCECCHIA

La specchia è stata parzialmente distrutta nella parte S/SE dalla costruzione della torretta dell'E.A.A.P.

Bibliografia:
DRAGO C., 1932, *Contributo alla carta archeologica della Puglia*.

VIABILITA'

La transumanza

Il fenomeno della transumanza si accompagna alla persistenza, pure in epoche storiche molto distanti e differenti fra di loro, di percorsi prefissati seguiti dalle greggi, i tratturi. Essi costituirono parte integrante del sistema territoriale, condizionando sia gli sviluppi della viabilità sia quella degli insediamenti. La prima, in particolare, ha mantenuto, fino alla prima metà del XIX secolo, la stessa organizzazione della antica rete tratturale. Questa consisteva in primo luogo di vie di lunga percorrenza, longitudinali e parallele alla costa, che consentivano il collegamento con la dorsale appenninica: i più importanti erano quelli che in seguito avrebbero assunto le denominazioni di Tratturo Tarantino (cioè la antica Via Appia), e di Tratturo Martinese. Queste incrociavano vie trasversali, note con la terminologia della Dogana (vedi dopo), come *bracci*, che intersecavano le precedenti penetrando nei territori interposti e giungendo sino alle rive del Mare Jonio.

A partire dal XVI secolo, trascorsa l'epoca della transumanza gestita in regime di monopolio da parte dello Stato, i territori attraversati dai tratturi ospitarono una nuova cultura economica, che sostituiva (o per lo meno affiancava) l'allevamento ovino transumante con forme stanziali, integrate con l'agricoltura.
Il progressivo ridimensionamento della pastorizia transumante, nel corso del XVII secolo nella parte centro-orientale della provincia jonica, causò la progressiva occupazione di interi tratti di queste strade, ad opera dei confinanti. Anche nel nuovo contesto venivano, comunque, confermate come elementi infrastrutturali strategici dell'organizzazione territoriale: il Tratturo Tarantino, ad esempio, era la più importante via di collegamento fra l'emporio tarantino e le aree cerealicole dell'Alta Murgia, mentre il Tratturo Martinese costituiva la via più diretta fra le aree centrali del Salento e l'Alta Murgia, potendo così collegare Napoli con il capoluogo provinciale Lecce.
Espressione di questa conferma è costituita dalla nascita e dal successivo sviluppo delle masserie, che oggi costituiscono le emergenze monumentali più rilevanti poste lungo il loro percorso.
Nelle aree murgiane, invece, egemonizzate dalla classe degli agrari martinesi, la zootecnia specializzata rimase elemento egemone nel panorama economico (come lo è anche attualmente), per cui il bestiame *grosso* (bovini e equini) continuò nei suoi rituali spostamenti fra la Murgia e la *Montagna*, termine che genericamente indicava sia l'Appennino, sia la più vicina Alta Murgia, in particolare il territorio di Minervino Murge. Analoghi spostamenti compiva il bestiame per raggiungere le fiere, in particolare quelle di Gravina e di Venosa. In Grottole (Basilicata) invece si effettuava la più importante fiera dedicata ai maiali, e di qui partivano le morre destinate all'ingrasso nei boschi della provincia jonica.

IL REGIO TRATTURELLO MARTINESE

La transumanza ha riguardato un preciso aspetto della società contadina, sia in Età tardo antica che nel pieno Medioevo, attorno alla quale ruotava una vera e propria forma di economia che interessava le attuali regioni di Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Lucania.

Nel corso del Medioevo la rete viaria romana, nonostante gli spostamenti e gli abbandoni verificatisi nei secoli, rimase l'ossatura principale per gli spostamenti degli animali; essa fu ampliata poi nel corso dei secoli XI e XII (GABBA 1982) con lo scopo, da parte dei re normanni, di preservare le

vaste pianure della Capitanata destinate al pascolo. Alfonso I d'Aragona con lo scopo di regolamentare i rapporti istituì il 1° agosto del 1447 la Regia Dogana della Mena delle pecore di Foggia (MUSTO 1964) che per 400 anni disciplinò la gestione del demanio armentizio del Regno di Napoli (LICINIO 1998); si trattava di un centro direzionale nel quale veniva gestita una vasta area, dal Melfese alla Valle del Bradano e alla fascia jonica, che divenne nucleo fondamentale attorno al quale ruotava tutto il sistema economico e l'attività pastorale che andava a riversarsi nel Tavoliere delle Puglie.

I tratturi, che rispondevano a precise esigenze di spazio e di approvvigionamento alimentare, erano larghi sessanta passi napoletani, corrispondenti a 111 m. Le strade maggiori erano affiancate da collegamenti minori, i cosiddetti tratturelli e da altre strade di servizio e smistamento; le misure di queste variavano da 37, 27 a 18 mdi larghezza, mentre i riposi, disposti lungo tutto il sistema viario, erano costituiti da larghe spianate erbose utilizzate per la sosta degli animali. I bracci erano percorsi di servizio che permettevano di collegare strade in linea d'aria non lontane tra loro, approssimativamente parallele, ma a distanza notevole se da raggiungere mediante i singoli tratturelli; attraverso questo sistema era dunque possibile tagliare i singoli tratturi trasversalmente riducendo le distanze di percorrenza.

Un tratto di viabilità minore, via di confluenza dei tratturi lucani minori e dei tratturi di Puglia, è denominato *Regio camino di Puglia* e si estende da Melfi a Castellaneta attraversando la Puglia da N a S e coincideva nel tratto terminale con la via Appia.

Nell’area jonica esaminata due tratturelli insistono sul territorio di Grottaglie; il Martinese che partendo dalle estreme propaggini sud orientali della Murgia lambisce il comune da N e il Tarantino che, passando per il capoluogo di provincia, lo percorre da S

Del Tratturello Tarantino e del Martinese non si riconosce oggi sul territorio di Grottaglie il percorso originario e risulta evidente dal!' analisi dell'edito e dalle ricerche effettuate che i tracciati mostrano interruzioni nette. Il Tratturello Martinese, che corrisponde al numero 73 della "Carta dei Tratturi, tratturelli, bracci e riposi", è una diramazione del tratturo maggiore Melfi-Castellaneta e si sviluppa nei territori a N dell'arco jonico in connessione con il Tratturello Gorgo-Parco numero 74, dal quale si diparte sino nelle campagne del comune di Martina Franca. Secondo quanto documentato alla Dogana di Foggia e dalla cartografia della regione Puglia, questo interessa anche il territorio di Grottaglie, e provenendo da N /W rispetto all’abitato sviluppa il suo tracciato esclusivamente a N della città, non entrando in contatto con essa, ma proseguendo nella periferia a E per volgere in direzione Avetrana.

Bibliografia

ATTOLICO A.,coll. MICELI M., BALDACCHINO G., 2009, Indagini Archeologiche in Agro di Grottaglie: nuove acquisizioni sul territorio in età medievale, in (a cura di) Volpe G., Favia P., *V CONGRESSO DI ARCHELOGIA MEDIEVALE.* Foggia – Manfredonia,

GABBA E. 1982, *La transumanza nell’Italia romana. Evidenze e problemi. Qualche prospettiva per l’età altomedievale* in *Per la storia della società romana tardo repubblicana*, Pisa.

LICINIO R. 1998, *Masserie Medievali. Masserie, Massari, carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari.

MUSTO D., 1964, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, “Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato”, n 28, Roma.

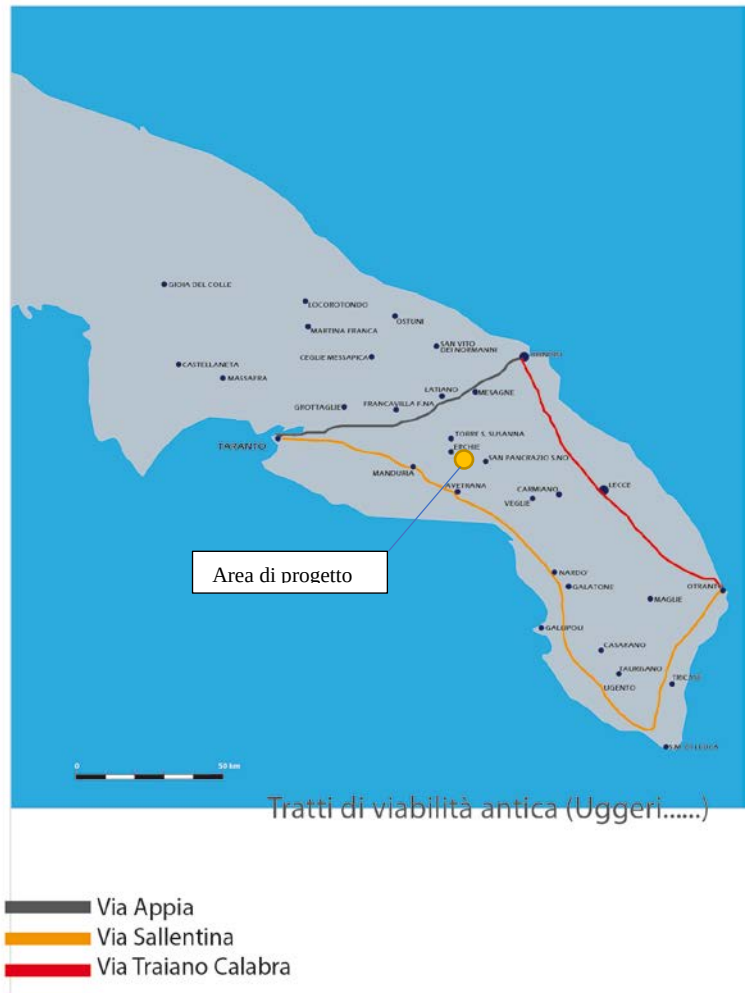

Figura 6. Viabilità antica. Elaborazione grafica (da Uggeri) del percorso della Via Appia antica in relazione all'area dell'impianto

Evidenze archeologiche individuate mediante ricognizione sistematica nel Comuni di Avetrana, Erchie e San Pancrazio Salentino – Tre Torri Energia S.r.L.[18].

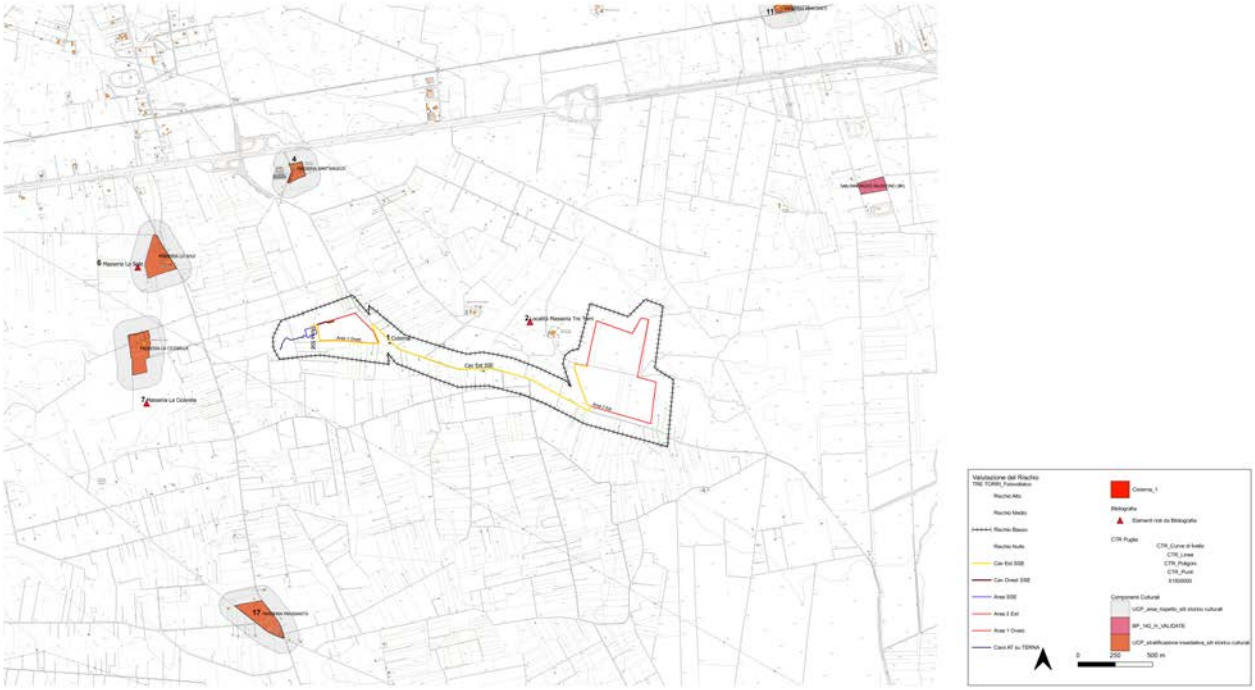

Fig. 7: Carta con la Valutazione del Rischio Archeologico per l'area interessata dal progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico e delle relative opere e infrastrutture promosso da Tre Torri Energia S.r.L. (**Tav. 3**)

[18] Si veda allegato (TAV. 3): Carta archeologica CTR in scala 1:10.000.

CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO – COMUNI DI AVETRANA, ERCHIE E SAN PANCRAZIO SALENTINO – TRE TORRI ENERGIA S.R.L.

L'area oggetto di analisi, interessata dal progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico e delle relative opere e infrastrutture[19], corrisponde all'area di impianto dei pannelli, e al percorso del cavidotto che collega la centrale fotovoltaica alla stazione elettrica di Erchie (**FIG 6**).

Figura 8. Particolare dell'area di Progetto con il collegamento tra la sottostazione elettrica da realizzarsi (in bianco) e la stazione Elettrica terna già attiva.

Tale connessione prevede la realizzazione di un cavidotto interrato della lunghezza di 1800 m (circa) tra le aree e la sottostazione da realizzarsi sul lato W dell'Area 1 Ovest.
Il territorio analizzato è caratterizzato da sfruttamento antropico perlopiù riconducibile ad attività agricole.
L'area del progetto è caratterizzata da terreni coltivati in gran parte da vigneti e uliveti, in parte minore da seminativi. Le due aree di impianto si collocano, una (Area 1 Ovest) a ridosso della Stazione Terna di Erchie su un'area a seminativo, la seconda a Est (Area 2 Est) in un'ampia porzione di suolo a seminativo a circa 300 m dalla Masseria Tre Torri di dietro. Sul lato E, a circa 200 m, è presente una piccola area a macchia mediterranea.
Nelle vicinanze dell'area di impianto vi è solo una segnalazione archeologica tra le masserie TRE TORRI DAVANTI e TRE TORRI DI DIETRO a circa 350 m dal limite W dell'Area 2.

[19] Società proponente "Tre Torri Energia S.r.L.".

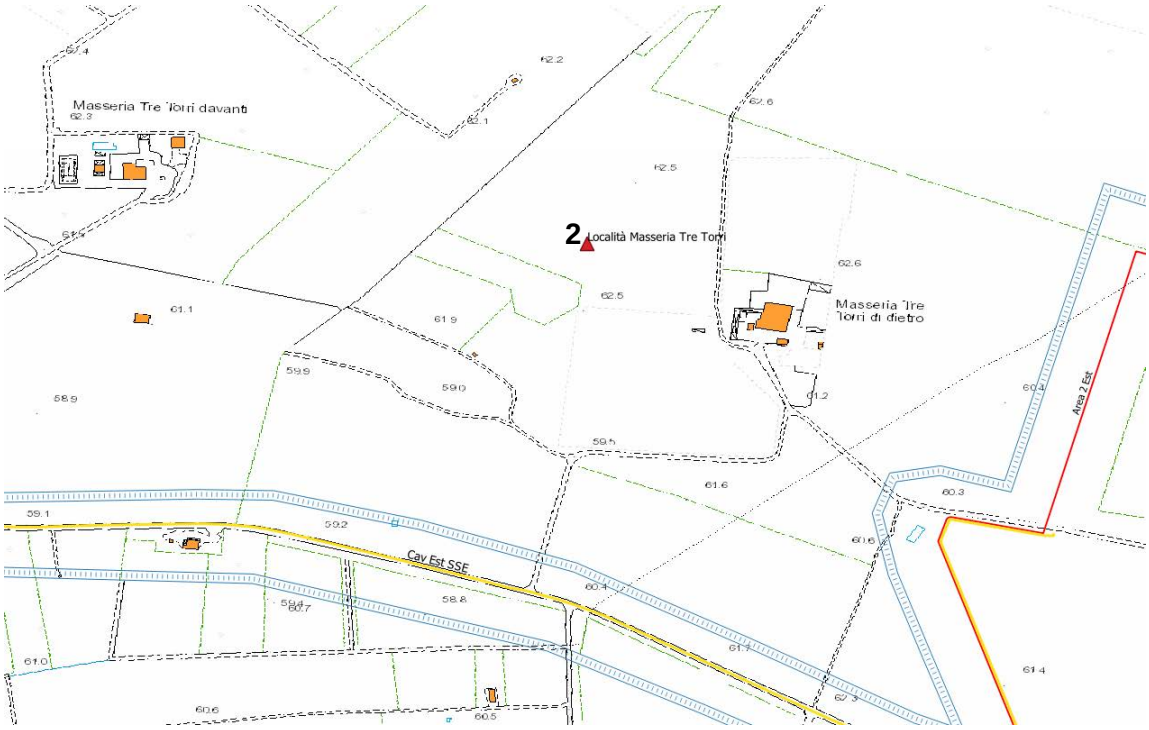

Figura 9. Particolare dell'area di Masseria Tre Torri Davanti e Tre Torri di Dietro e della segnalazione archeologica Località Masseria TRE TORRI (Scheda 2).

Per ciò che concerne le notizie edite censite tramite ricerca bibliografica si riferiscono perlopiù a presenze archeologiche ampiamente documentate relative alle fasi di occupazione riconducibili ad insediamenti neolitici e di età romana.
Al Neolitico sono riferibili le segnalazioni di Località Masseria Lo Sole (**Scheda 6**), La Cicerella (**Scheda 7**) in territorio di Erchie. Al periodo romano sono attribuite le segnalazioni di Località Terme di Filippo (**Scheda 3**, distante più di 3,5 km dall'Area di Progetto, in territorio di Erchie); Località Rubano-San Francesco con una evidenza pluristratificata che va dal IV sec. a.C sino al I sec. a.C. (**Scheda 20** – in territorio di Avetrana).

La maggior parte delle evidenze censite sono distanti dalle aree in cui è previsto il Progetto e il relativo cavidotto di collegamento alla stazione elettrica di Erchie.
In nessun caso sono state segnalate evidenze già note da bibliografia all'interno dell'area dell'impianto fotovoltaico o direttamente interessate dal passaggio del cavidotto terrestre di collegamento tra impianto fotovoltaico e Stazione di trasformazione e consegna.
Rispetto alla presenza di assi di centuriazione romana, l'area indagata non presenta alcuna traccia di strutture antiche.
In generale si osserva che le evidenze archeologiche si trovano ad una distanza non inferiore a 350 m (Località Masseria TRE TORRI) e oltre i 1000 m per Masseria lo Sole.
Si può quindi affermare che l'intorno dell'area di progetto, per almeno 300 m, non risulta interessata da evidenze archeologiche note da bibliografia e tali da comportare oggettivi rischi per eventuali depositi archeologici sepolti.
Il territorio indagato presenta condizioni di visibilità variabili. Le condizioni di osservazione della superficie dei campi sono generalmente più che sufficienti, con esclusione dell'area Est che al momento della ricognizione era coltivata a cereali. (Vedi repertorio fotografico - ALLEGATO).

In conclusione si osserva che l'area oggetto di analisi, interessata dal progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico e delle relative opere e infrastrutture[20], non presenta, alcun tipo di evidenza archeologica di superficie tale da essere considerata come testimonianza di depositi archeologici sepolti nell'area direttamente interessata dall'impianto e lungo il percorso del cavidotto sino alla stazione elettrica "Erchie". In base all'analisi dei dati noti da bibliografia e all'integrazione con i risultati dell'indagine autoptica sul terreno, non sembrano essere presenti complessi di evidenze archeologiche tali da costituire un fattore di rischio nel caso di interventi di intacco del sottosuolo

In base a queste osservazioni è possibile affermare che non sussistono evidenze superficiali o siti di natura archeologica nelle aree di intervento previste dal progetto di TRE TORRI S.r.L.

dott. Antonio Mangia

dott. ANTONIO MANGIA
ARCHEOLOGO
Via Tenuta Caballoni snc - Roberano (LE)
cell. 338-3362537
Cod.Fisc. MNGNTN72E24E563Z
P.IVA 04659350757

dott. Marco Leo Imperiale

Dr. MARCO LEO IMPERIALE
ARCHEOLOGO
Via Trento, 166 - SURBO (LE)
Tel. 349.0968103
Cod. Fisc. LMP MRC 75E22 E506H
Part. IVA 04707420750

BIBLIOGRAFIA

CAMBI-TERRENATO 1994 F. CAMBI - N. TERRENATO, *Introduzione all'Archeologia dei Paesaggi*, Roma 1994.

CHIONNA 1968 A. CHIONNA, *S. Vito dei Normanni e la sua civiltà rupestre*, in *Chiese, cripte e insediamenti rupestri del territorio di S. Vito dei Normanni, Mostra documentaria*, Fasano 1968.

CHIONNA 1972 A. CHIONNA, *Gli insediamenti rupestri del brindisino: problemi*, in Quaderni Amm. Prov. Brindisi 1972, n. 6, 15.

COCCHIARO 1987 A. COCCHIARO, *Latiano (Br). Masseria Asciulo*, Taras, VII, 1-2, 1987, 138-139.

COCCHIARO 1996 A. COCCHIARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi), Castello*, Taras, XVI, 1, 57-59.

COCCHIARO 1998 A. COCCHIARO, *La ricerca archeologica in località Castello a S. Vito dei Normanni (1994-1995)*, in AA.VV., *L'area archeologica in località Castello a San Vito dei Normanni. La ricerca come risorsa*, Brindisi, 13-26.

Cocchiaro, 1991 A. Cocchiaro, "*La viabilità di età romana in Puglia*", in : "*Viae publicae romanae*" - Leonardo De Luca, Roma, pp. 139-141

Cocchiaro, Marangio 2006, A. COCCHIARO, C. MARANGIO, *Brindisi. Epigrafi di età romana dallo scavo di via Osanna*, in Epigraphica 68, pp. 337-387.

GIANNOTTI 1966 A. GIANNOTTI, *Miscellanea di S. Vito dei Normanni, già Santovito degli Schiavoni*, Roma 1966.

GUAITOLI 1990 M. GUAITOLI, *Nota sulla Metodologia della Raccolta, della Elaborazione e della Presentazione dei Dati*, in P.Tartarea, *Torrinpietra*, Forma Italiae 39, Firenze, 1990.

GUAITOLI 1997 M. GUAITOLI, *Attività dell'Unità Operativa di topografia antica,* in BACT 1.2, 1997, *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici, Quaderno 1.2*, Lecce – Bari, 1997.

JURLARO 1972 R. JURLARO, *Itinerari messapici*, in *Mediterranean* VI, 1972, nn. 1-2, 48 (=Almanacco Salentino 1970, n. 72, 465-480), 465-480.

QUILICI, QUILICI GIGLI 1975 L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, Fasano 1975 , M2, 61.

SEMERARO 1997 G. SEMERARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi)*, *località Castello*, Taras, XVII, 1, 58-61.

SEMERARO 1998a G. SEMERARO, *Scavi a san Vito dei Normanni (1996)*, in AA.VV., *L'area archeologica in località Castello a San Vito dei Normanni. La ricerca come risorsa*, Brindisi, 26-37.

SEMERARO 1998b G. SEMERARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi), località Castello*, Taras, XVIII, 1, 63-65.

SEMERARO 1999 G. SEMERARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi), località Castello*, Taras, XIX, 1, 5-6.

SEMERARO 2000 G. SEMERARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi), località Castello*, Taras, XX, 1-2, 70-72.

SEMERARO 2003 G. SEMERARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi)*, in M. GUAITOLI 2003 (a cura di), *Lo sguardo di Icaro*, Roma, 320-322.

SEMERARO 2005 G. SEMERARO, *L'insediamento arcaico sulla collina del Castello di Alceste a S. Vito dei Normanni*, Lecce 2005.

UGGERI 1983 G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento, Testi e Monumenti*, IV, Museo Civico Archeologico "Ugo Granafei", Mesagne 1983 , 72.

LAMBOLEY 1996 J.L. LAMBOLEY, *Recherches sur les Messapiens IVe-IIe siècle avant J.-C.*, *B.E.F.A.R. 292*, École française de Rome, Rome 1996.

VALCHERA, ZAMPOLINI FAUSTINI 1997 VALCHERA A. - ZAMPOLINI FAUSTINI, *Documenti per una carta archeologica della Puglia meridionale*, in BACT 1.2, 1997, *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici, Quaderno 1.2*, Lecce – Bari, 1997.

INDICE

INTRODUZIONE pag. 1

SUPPORTO CARTOGRAFICO E ANALISI pag. 2

METODOLOGIA DI RICERCA pag. 5

LETTURA DELLA CARTA ARCHEOLOGICA pag. 8

CARTA ARCHEOLOGICA pag. 9

RINVENIMENTI – SCHEDE pag. 11

Erchie pag. 11

San Pancrazio Salentino pag. 15

Salice Salentino pag. 17

Avetrana pag. 19

VIABILITÀ – LA TRANSUMANZA pag. 22

RELAZIONE FINALE pag. 26

BIBLIOGRAFIA pag. 29

ALLEGATO 1

FOTO RICOGNIZIONE

Allegato 1

FOTO RICOGNIZIONE

IMG_2742_Area 1 OVEST (1).JPG

IMG_2742_Area 1 OVEST (2).JPG

IMG_2742_Area 1 OVEST (3).JPG

IMG_2747_Area 1 Ovest_Limite SUD.JPG

IMG_2748_Area 1 OVEST (1).JPG

IMG_2748_Area 1 OVEST (2).JPG

IMG_2748_Area 1 OVEST (3).JPG

IMG_2748_Area 1 OVEST (4).JPG

IMG_2768_Area 1 OVEST (1).JPG

IMG_2768_Area 1 OVEST (2).JPG

IMG_2768_Area 1 OVEST (3).JPG

IMG_2768_Area 1 OVEST (4).JPG

IMG_2772.JPG

IMG_2773_Cavidotto su strada interpoderale.JPG

IMG_2775_Cavidotto su strada interpoderale.JPG

IMG_2776_Percorso cavidotto su SP 144 (1).JPG

IMG_2776_Percorso cavidotto su SP 144 (2).JPG

IMG_2776_Percorso cavidotto su SP 144 (3).JPG

IMG_2776_Percorso cavidotto su SP 144 (4).JPG

IMG_2776_Percorso cavidotto su SP 144 (5).JPG

IMG_2776_Percorso cavidotto su SP 144 (6).JPG

IMG_2787_Cisterna (1).JPG

IMG_2787_Cisterna (2).JPG

IMG_2787_Cisterna (3).JPG

IMG_2787_Cisterna (4).JPG

IMG_2787_Cisterna (5).JPG

IMG_2787_Cisterna (6).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (1).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (10).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (11).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (12).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (13).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (14).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (2).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (3).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (4).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (5).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (6).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (7).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (8).JPG

IMG_2788_Percorso cavidotto su SP 144 (9).JPG

IMG_2803Cavidotto su SP 144_accesso Mass TRE TORRI di dietro (1).JPG

IMG_2803Cavidotto su SP 144_accesso Mass TRE TORRI di dietro (2).JPG

IMG_2803Cavidotto su SP 144_accesso Mass TRE TORRI di dietro (3).JPG

IMG_2803Cavidotto su SP 144_accesso Mass TRE TORRI di dietro (4).JPG

IMG_2808_Percorso cavidotto su SP 144_direzione Area 2 EST.JPG

IMG_2809_Percorso cavidotto su SP 144_direzione Area 2 EST.JPG

IMG_2810_Percorso cavidotto su SP 144_direzione Area 2 EST.JPG

IMG_2811_Area 2 EST (1).JPG

IMG_2811_Area 2 EST (10).JPG

IMG_2811_Area 2 EST (11)_area a macchia mediterranea a EST.JPG

IMG_2811_Area 2 EST (12) Area 2 EST_area a macchia mediterranea a EST.JPG

IMG_2811_Area 2 EST (2).JPG

IMG_2811_Area 2 EST (3).JPG

IMG_2811_Area 2 EST (4).JPG

IMG_2811_Area 2 EST (5).JPG

IMG_2811_Area 2 EST (6).JPG

IMG_2811_Area 2 EST (7).JPG

IMG_2811_Area 2 EST (8).JPG

IMG_2811_Area 2 EST (9).JPG

IMG_2838_area della sottostazione utente (1).JPG

IMG_2838_area della sottostazione utente (2).JPG

IMG_2838_area della sottostazione utente (3).JPG

IMG_2838_area della sottostazione utente (4).JPG

IMG_2838_area della sottostazione utente (5).JPG